

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

642.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	84351	vedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).	
Missioni valedoli nella seduta del 17 giugno 1991	84380	PRESIDENTE	84360, 84365, 84366, 84367, 84370, 84374, 84375, 84377
Disegni di legge:		PARIGI GASTONE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>).	84367
(Annunzio).	84380	PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i>	84361, 84365, 84366, 84367, 84374, 84375
(Approvazione in Commissione).	84381	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	84366, 84367
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	84381	UMIDI SALA NEIDE MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>).	84370
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	84351		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	84352	Proposte di legge:	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		(Annunzio).	84380
Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante prov-			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	84381	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	84355, 84357
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	84351	VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	84358
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	84352	Petizioni:	
(Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento)	84382	(Annunzio)	84353
(Trasmissione dal Senato)	84380	Calendario dei lavori dell'Assemblea	
Proposta di legge costituzionale:		(Modifica):	
(Annunzio)	84380	PRESIDENTE	84352
Mozione, risoluzione, interpellanze e interrogazioni:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare	84382
(Annunzio)	84382	Risposte scritte ad interrogazioni:	
Interrogazioni sulla vendita all'asta di armi sequestrate alla criminalità nei locali del palazzo di Giustizia di Locri (Svolgimento):		(Annunzio)	84382
PRESIDENTE	84353, 84357, 84358, 84359, 84360	Sull'ordine dei lavori:	
LAVORATO GIUSEPPE (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84359	PRESIDENTE	84360
		Ordine del giorno della seduta di domani	84377

La seduta comincia alle 17,5.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 maggio 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Barbieri, Cavicchioli, Cima, Cimmino, d'Aquino, De Michelis, Facchiano, Frasson, Gei, Gelpi, Lanzinger, Vincenzo Mancini, Mazzuconi, Pacetti, Pallanti, Pellegatta, Picchetti e Strumendo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 2394. — «Modifiche in tema di peculato e malversazione militare» (*approvato dalle Commissioni riunite II e IV del Senato*) (5698) (*con parere della I Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*);

S. 2324. — Senatori ONORATO e COVI: «Modifiche al codice penale in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5707) (*con parere della I e della XI Commissione*);

S. 2633. — Senatori MAZZOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 159 del codice penale concernente la sospensione del corso della prescrizione nei casi di autorizzazione a procedere» (5708) (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (*con parere della I Commissione*);

«Interpretazione autentica dell'articolo 3, comma 1, della legge 1° marzo 1990, n. 42, istitutiva del tribunale ordinario e della procura circondariale di Gela» (5712) (*con parere della I Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 2686. — Senatori ACHILLI ed altri: «Modifiche agli articoli 29, 31, 32 e 34 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, in materia previdenziale ed assicurativa per volontari in servizio civile e cooperanti» (*approvato dalla III*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

Commissione del Senato) (5714) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 2427. — «Attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonché di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante» (*approvato dalla VIII Commissione della Senato) (5734) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1300. — «Università non statali legalmente riconosciute» (*approvato dal Senato) (4463);*

S. 1478. — Senatori RUMOR ed altri: «Finanziamenti per il restauro ed il recupero delle Ville venete» (*approvato dalla VII Commissione del Senato) e la proposta di legge di iniziativa dei deputati Savio ed altri (4449-3663). (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nella mattina di mercoledì 12 giugno con l'in-

tervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 17-26 giugno 1991:

Lunedì 17 giugno (pomeridiana):

Interrogazioni;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 143 del 1991 recante: «Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio» (*da inviare al Senato - scadenza 7 luglio) (5650).*

Martedì 18 giugno (ore 10 ed ore 18):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 5638 (terremoto), 5636 (IVA), 5625 (Venezia) 5637 (divieto di iscrizione ai partiti politici) e 5650 (riciclaggio).

Mercoledì 19 (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 20 giugno (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Discussione congiunta e votazione della mozione di sfiducia al Governo (Occhetto ed altri n. 1-00525) e della mozione di sfiducia individuale al ministro del tesoro (d'Amato ed altri n. 1-00526);

Esame e votazione delle sospensive sul disegno di legge recante: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina» (*approvato dal Senato) (4633).*

Venerdì 21 giugno:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4633 (misura 111) (*tempo contingentato ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento).*

Lunedì 24 giugno (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria (doc. LXXXIV, n. 4).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

Martedì 25 giugno (antimeridiana ed ore 19):

Seguito dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria e votazioni delle risoluzioni (doc. LXXXIV, n. 4);

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di legge di istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata (doc. XXII, n. 32);

Seguito dell'esame degli articoli dei progetti di legge recanti: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (166 ed abbinati).

Mercoledì 26 giugno (antimeridiana e pomeridiana) (9-14; 15-20):

Seguito dell'esame degli articoli e votazione finale dei progetti di legge nn. 166 ed abbinati (obiezione di coscienza) (*tempo contingentato ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento*).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARTINO SCOVACRICCHI, Segretario, legge: Lorenzo Benedetti, Da Barga (Lucca), chiede che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale sia tenuto ad informare annualmente i pensionati da esso amministrati in ordine alle pratiche espletate ed alle pensioni erogate (423);

Lorenzo Benedetti, Da Barga (Lucca), chiede che il canone di abbonamento alle Radioaudizioni non sia dovuto in caso di difettosa ricezione dei programmi televisivi di almeno una delle tre reti televisive RAI (424);

Pietro Parrotta, da Grosseto, chiede una nuova disciplina legislativa in materia di

trattamento economico per gli ufficiali provenienti da carriere militari inferiori (425);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che nei programmi televisivi a quiz siano aboliti i premi (426);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia introdotto il divieto di diffondere, nelle trasmissioni televisive, immagini di persone morte per causa violenta, nonché interviste ai familiari delle stesse (427);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia fatto divieto di utilizzare ragazzi minori di 14 anni nei programmi pubblicitari televisivi (428);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia modificata la formula del giuramento di cui all'articolo 449 del codice di procedura penale, al fine di espungerne ogni riferimento religioso (429);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia fatto divieto ai dipendenti statali in quiescenza di assumere cariche pubbliche (430);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia disposto l'immediato decorso degli interessi a favore del cliente per i versamenti effettuati presso gli istituti di credito (431);

Oliviero Gulot, da Ornago (Milano), chiede una nuova disciplina maggiormente garantista nei riguardi dell'assicurato per responsabilità civile auto (432).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla vendita all'asta di armi sequestrate alla criminalità nei locali del Palazzo di giustizia di Locri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Valensise. — *Al Presidente del Consiglio*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

dei ministri. — Per conoscere come si sia potuto verificare, a Locri, l'incredibile episodio di un'asta pubblica di armi, corpi di reato, sequestrati dall'autorità giudiziaria in obbedienza a norme penali, asta che costituisce un autentico quanto inammissibile «riciclaggio» di strumenti presumibilmente usati per delinquere, mentre, a norma dell'articolo 6 della legge 22 maggio 1975, n. 152, dovrebbe eseguirsi la rottamazione da parte della direzione di artiglieria delle armi da guerra e tipo guerra confiscate, e la distruzione delle «armi comuni» e degli «oggetti atti ad offendere», con unica eccezione per gli oggetti di comprovato interesse storico, peraltro non alienabili;

per conoscere, altresì, se esistano o si intendano emanare disposizioni coerenti e coordinate ai Ministeri interessati, dell'interno e di grazia e giustizia, per la più rigorosa attuazione del ricordato articolo 6 della legge 152/75 in tutto il territorio nazionale, con ovvia attenzione per le zone ad alta densità di episodi delittuosi (3-02845).

(14 gennaio 1991).

Lavorato, Violante, Ciconte e Samà. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Reggio Calabria, dopo aver conquistato il doloroso primato dei morti ammazzati nel 1990, ha iniziato il nuovo anno ancora peggio: 12 omicidi nei primi 12 giorni. Gli ultimi a cadere sotto il piombo mafioso, in agguati feroci nel quartiere Archi di Reggio Calabria, sono stati 3 giovani di 18 anni ed un altro di 19 è rimasto gravemente ferito;

a poche ore di distanza da questi e da altri luttuosi avvenimenti, a Locri, un altro centro a grande rischio di una provincia insanguinata dalla ferocia criminale mafiosa, è avvenuto un fatto incredibile: il locale tribunale ha venduto all'incanto centinaia di armi da fuoco che erano state confiscate: sono così tornate in circolazione armi che avevano già messo a ferro e fuoco la Locride negli anni precedenti. Il fatto ha suscitato grande sconcerto e proteste tra la gente

onesta e laboriosa che non ha voluto far passare sotto il silenzio il triste spettacolo di uno Stato che per racimolare qualche lira ha messo in vendita a basso costo una «mercanzia» tanto pericolosa (P38 a 30 mila lire, sovrapposti Beretta a 50 mila) in una cornice inquietante di gente che faceva ressa per poter acquistare —:

se non ritengano che l'asta non solo è stata un fatto sconcertante sul piano morale, ma anche una operazione illegale, espressamente vietata dall'articolo 6 della legge 22 maggio 1975 (legge Reale), che non consente la vendita di armi confiscate e sequestrate ma impone la loro distruzione, ed in tale caso quali misure intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per accertare le responsabilità di tale vicenda;

quali iniziative concrete intendano mettere in atto perché si possa riaccendere nel popolo calabrese la speranza che sia ancora possibile uscire da una situazione nella quale la mafia ha un dominio quasi assoluto e tante giovani vite umane vengano così, brutalmente falciate (3-02846).

(15 gennaio 1991)

Del Donno. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sul fatto veramente originale della vendita all'asta delle armi sequestrate alla criminalità;

come mai non si è tenuto conto che il libero commercio delle armi è rigorosamente vietato:

quali i motivi per cui sia stato proprio un tribunale, quello di Locri, a prendere tale sconcertante iniziativa (3-02853).

(16 gennaio 1991)

Battaglia Pietro. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere di fronte allo sconcertante episodio della vendita di armi sequestrate nei locali del Palazzo di giustizia di Locri e che ha interessato molti acquiren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

ti. L'interrogante esprime profonda preoccupazione per il messaggio estremamente negativo che l'episodio ha avuto nella opinione pubblica locale e nazionale completamente disorientata da simili iniziative;

se non intenda disporre una inchiesta rigorosa che accerti, al di là delle leggi vigenti o dei regolamenti che forse saranno stati rispettati, l'opportunità di procedere all'asta delle armi in una zona ad altissimo rischio mafioso, che vede in trincea oltre alle forze dell'ordine e alla magistratura la parte sana della popolazione che si riconosce nella nobile e coraggiosa guida del vescovo di Locri Ciliberti (3-02856).

(16 gennaio 1991)

Caria. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Locri ha venduto all'incanto centinaia di armi da fuoco che erano state sequestrate;

questa operazione, di per sé sconcertate sul piano morale, è illegittima per il mancato rispetto dell'articolo 240 del codice penale, dove si afferma che il giudice «ha la facoltà» di confiscare le cose che servono a commettere un reato e, nel caso di condanna non pronunciata «è sempre obbligatoria» la confisca delle cose sequestrate la cui fabbricazione, l'uso, il porto, la detenzione o l'alienazione, costituiscono reato;

per le armi in particolare l'articolo 6 della legge 22 maggio 1975, n. 152, estende «a tutti i reati concernenti le armi, le munizioni e gli esplosivi» la confisca obbligatoria prevista dal citato articolo 240 —:

quali misure intendono adottare per accertare le responsabilità di tale operazione (3-03077).

(11 giugno 1991).

Queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, al termine della seduta del 14 gennaio scorso, l'onorevole Valensise ha sollecitato la risposta del Governo ad una sua interrogazione riguardante un episodio avvenuto, in provincia di Reggio Calabria, il giorno precedente: la vendita all'asta, autorizzata dal tribunale di Locri, di «corpi di reato» confiscati, costituiti da armi a suo tempo sequestrate dall'autorità giudiziaria.

Il fatto ha suscitato profondo sconcerto in seno all'opinione pubblica ed alle autorità religiose locali: reazioni delle quali si è resa interprete la stampa che, con titoli allarmati, ha denunciato l'avvenimento, soprattutto in considerazione della circostanza che l'accaduto si è verificato nella Locride, zona della Calabria con un elevato tasso di criminalità.

Il Governo, nella circostanza, ha dichiarato subito la propria disponibilità a riferire davanti a questa Assemblea sulla vicenda, in considerazione della delicatezza estrema della questione. Tuttavia, alcuni impedimenti oggettivi, susseguitisi nell'arco temporale degli scorsi mesi, e una serie di concomitanti impegni sia per il Parlamento sia per il Governo non hanno consentito che il dibattito potesse aver luogo prima della data odierna.

Con la sua interrogazione l'onorevole Valensise pone essenzialmente due questioni. La prima: come sia stato possibile l'episodio di asta pubblica di armi avvenuto a Locri. La seconda: quali siano le disposizioni che si intendono emanare per assicurare il più rigoroso rispetto della normativa vigente, in modo da impedire il ripetersi di simili episodi.

A tali questioni fondamentali si connettono strettamente i quesiti formulati nelle altre interrogazioni all'ordine del giorno: Lavorato n. 3-02846, Del Donno n. 3-02853, Battaglia Pietro n. 3-02856 e Caria n. 3-03077.

Mi sembra tuttavia opportuno premettere alcune precisazioni.

La prima questione postula una valutazione dell'episodio che non può compiersi senza una conoscenza dei fatti. Pur se ampia-

mente noti agli onorevoli interroganti, ritengo quindi utile, anche a distanza di tempo, soffermare l'attenzione sugli avvenimenti, la cui ricostruzione si fonda sugli accertamenti compiuti dagli organi di polizia.

La seconda questione, invece, esula del tutto dalle attribuzioni che competono all'amministrazione dell'interno e delle forze di polizia, ricadendo sotto la piena, totale discrezione del magistrato, cui spetta la corretta applicazione della legge.

Ciò nonostante non intendo sottrarmi al dovere di fornire una risposta sul punto, considerato peraltro il riflesso che la vicenda viene a spiegare sui problemi complessivi dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria.

Desidero soltanto sottolineare che né al Governo nella sua collegiale responsabilità né, tanto meno, al Ministero dell'interno può essere dato di interferire su tale specifico aspetto della questione. Semmai una valutazione potrà compiersi sotto il profilo dell'opportunità morale della decisione, non certo sotto quello giuridico e della corretta applicazione delle leggi, che non spetta al potere esecutivo.

Per tali ragioni, nell'illustrare questo aspetto della vicenda mi atterro alle precisazioni ed ai chiarimenti che sul punto sono stati chiesti ed ottenuti dal Ministero di grazia e giustizia.

Vengo adesso alla ricostruzione dell'episodio dal quale traggono spunto tutti gli onorevoli interroganti.

Il 4 dicembre dello scorso anno il tribunale di Locri, acquisito il parere favorevole del pubblico ministero, ordinava la confisca e la vendita dei corpi di reato relativi a provvedimenti penali definiti con sentenza irrevocabile. L'asta pubblica veniva indetta per il 13 gennaio di quest'anno. L'avviso del pubblico incanto veniva dato mediante manifesto affisso nell'albo del palazzo di giustizia, mentre la cancelleria del tribunale comunicava al comando della compagnia carabinieri che nella data indicata, cioè il 13 gennaio, si sarebbe tenuta un'asta per la vendita dei corpi di reato sottoposti a confisca.

L'asta si è poi effettivamente tenuta sotto la direzione del cancelliere del tribunale ed

ha richiamato circa 400 persone interessate agli acquisti.

Nella circostanza sono stati posti in vendita i più disparati corpi di reato, relativi principalmente a sequestri operati tra il 1975 e il 1982. Tra di essi vi sono numerose armi e in particolare 78 fucili, 72 pistole, 3 carabine, tutte di vario calibro, oltre ad 87 armi bianche. Sul punto tutti gli onorevoli interroganti muovono critiche alla decisione della magistratura di Locri in relazione alla circostanza che, in conseguenza dell'asta giudiziaria, sono state di fatto reimmesse nella libera circolazione armi che, già sequestrate per precedenti fatti criminosi, possono essere nuovamente impiegate per la consumazione di nuovi delitti.

Di questo diffuso stato d'animo è stata espressione anche l'iniziativa del vescono di Locri che, purtroppo inutilmente, si è offerto di riacquistare le armi per distruggerle pubblicamente.

Con ciò vengo alla seconda questione prospettata dagli onorevoli interroganti, riguardante la normativa che disciplina la materia, le disposizioni che hanno consentito al tribunale di Locri di disporre l'asta giudiziaria e le iniziative che si intendono assumere per evitare il ripetersi di simili episodi, non escluso, come richiesto espressamente dagli onorevoli Lavorato, Battaglia Pietro e Caria, l'accertamento delle responsabilità nella vicenda.

Le questioni connesse con la destinazione delle armi confiscate sono attualmente regolate dalla legge n. 110 del 1975 sul controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e dalla legge n. 152 sempre del 1975, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico.

A norma dell'articolo 33, secondo comma, della legge n. 110 è vietata la vendita nelle pubbliche aste di armi da guerra o tipo guerra nonché delle armi comuni sprovviste dei numeri di matricola, dei contrassegni e delle sigle di identificazione.

Nessun divieto si rinviene, invece, per la vendita all'asta di armi comuni da sparo, a condizione che l'aggiudicazione venga effettuata a favore di persone munite di permesso di porto d'armi o di nulla osta all'acquisto, rilasciato dal questore.

La legge 22 maggio 1975, n. 152 (la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

cosiddetta legge Reale) entrata in vigore successivamente alla legge n. 110 dello stesso anno, dispone che le armi comuni e gli oggetti atti ad offendere confiscati, ugualmente versati alle direzioni di artiglieria, devono essere destinati alla distruzione, a meno che non si tratti di armi di interesse storico o artistico. È questo il terzo comma dell'articolo 6 della legge Reale cui fanno riferimento tutti gli onorevoli interroganti per censurare l'operato del tribunale di Locris.

Proprio su tale punto sono insorte delicate questioni interpretative ed applicative che il Ministero di grazia e giustizia ha cercato di risolvere. E tutto questo, nonostante l'obbligatorietà della confisca disposta dal primo comma dell'articolo 6 relativamente ai reati concernenti le armi, con riferimento all'articolo 24 del codice penale.

Invero, a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni alcuni uffici giudiziari prospettarono dubbi e perplessità sulla sua interpretazione ed applicazione alla luce della normativa già in vigore, nel senso che il divieto della vendita all'asta, prima riguardante soltanto le armi da guerra o equiparate e quelle comuni provviste dei prescritti contrassegni, poteva intendersi esteso a tutte le armi comuni confiscate.

La questione venne chiarita dal Ministero di grazia e giustizia con circolare della direzione generale degli affari civili del 26 febbraio 1977 nel senso che il significato delle nuove disposizioni risiedeva solo nell'obbligo da parte delle direzioni di artiglieria di distruggere le armi che comunque non possono essere messe in circolazione e quelle per le quali sia le leggi di pubblica sicurezza, sia quelle più recenti sulle armi vietano la fabbricazione e il porto.

Il Ministero di grazia e giustizia è successivamente tornato sulla questione con una nuova circolare del 31 marzo 1978, sempre della direzione generale degli affari civili, con la quale è stato chiarito il carattere di mero parere, divulgato a richiesta di taluni uffici, e non di direttiva contenuto nella precedente circolare.

È evidente perciò — leggo testualmente dalla circolare citata — che «ciascun capo dell'ufficio giudiziario è libero di disporre o

no la vendita delle armi comuni confiscate a seconda dell'interpretazione che reputa di dover dare alla normativa in vigore».

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei conoscere il nome di questo autorevole...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Valensise, le confesso che anche a me ha dato motivo di....

RAFFAELE VALENSISE. È un'interpretazione aberrante!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. *Ibis redibis, non morieris in bello*; io ho l'obbligo di riferire il contenuto testuale della circolare.

RAFFAELE VALENSISE. Per i posteri, vorremmo conoscere il nome!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, quando le darò la parola avrà l'opportunità di censurare tutto ciò che ritiene censurabile.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, era mio dovere riferire correttamente il testo della circolare e per tale motivo l'ho citata tra virgolette.

Secondo chiarimenti forniti dal Ministero di grazia e giustizia la precisazione appare ancor più necessaria ove si consideri che, in linea generale, l'attività di interpretazione della legge in quanto espressione della funzione giurisdizionale non può essere sottoposta a direttive amministrative. Questa è una conferma della necessità di affidare all'autorità giudiziaria il potere di interpretazione e di espressione della funzione giurisdizionale.

Nel caso specifico hanno trovato applicazione due ulteriori disposizioni: il comma 1 dell'articolo 264 del nuovo codice di procedura penale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447; e il primo comma dell'articolo 86 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 recante norme di attuazione, di coordi-

namento e transitorie del codice di procedura penale.

La prima disposizione prevede infatti che «dopo un anno dal giorno in cui la sentenza è divenuta inoppugnabile (...) il giudice dell'esecuzione (...) ordina la vendita delle cose (...) all'asta pubblica». La norma concerne i beni sequestrati, ma analoga disciplina è prevista per i beni confiscati dall'articolo 86, comma 1, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, secondo il quale (cito testualmente dall'articolo 86) «la cancelleria provvede alla vendita delle cose di cui è stata ordinata la confisca, salvo che per esse sia prevista una specifica destinazione».

Vero è che il secondo comma dello stesso articolo dà facoltà al giudice di disporre la distruzione delle cose confiscate se la vendita non è opportuna. Ma è altrettanto vero che — come ho già avuto occasione di osservare — nessun sindacato può essere promosso dal Governo nel merito di decisioni che presuppongono una valutazione dell'esistenza o meno di «ragioni di opportunità», tali da sconsigliare la vendita; e tale valutazione è affidata dalla legge in via esclusiva al giudice dell'esecuzione.

A seguito, comunque, degli strascichi e degli sviluppi che hanno caratterizzato la vicenda, l'autorità giudiziaria competente ha ritenuto di avviare un'inchiesta per verificare la legittimità dell'asta giudiziaria ed accertare eventuali responsabilità alla stessa connesse, in relazione ad una possibile inosservanza delle condizioni stabilite dall'articolo 33, comma 1, della legge 10 aprile 1975, n. 110, alla cui sussistenza è subordinata l'aggiudicazione delle armi.

Nell'ambito di tali indagini, il procuratore della Repubblica di Locri ha esercitato l'azione penale nei confronti di alcuni acquirenti delle armi stesse, delle quali è stato nuovamente ordinato il sequestro.

Per le motivazioni che ho esposto all'inizio del mio intervento, l'amministrazione dell'interno non può trascurare gli effetti che decisioni, come quella del tribunale di Locri, possono avere sulla situazione di aree a forte densità malavitosa.

Se, infatti, la vendita all'asta delle armi confiscate può non dar luogo a rilievi giuridici formali, vanno tuttavia tenute presenti

specifiche circostanze di fatto che dovrebbero imporre la distruzione di armi, soprattutto quando provengono da personaggi od organizzazioni criminose particolarmente note; ovvero quando le vendite si svolgono in zone come quelle in cui si è verificato l'episodio.

Per tali ragioni, questi delicati aspetti sono stati rappresentati l'8 febbraio scorso al Ministero di grazia e giustizia al quale è stata prospettata l'opportunità di diramare una direttiva che detti linee chiare ed univoche per l'applicazione della normativa vigente.

Quanto al caso specifico, sono ancora in corso accertamenti della questura di Reggio Calabria intesi a verificare la legittimità dell'acquisto da parte dei singoli acquirenti, nonché l'effettivo possesso delle armi onde impedirne illegittimi trasferimenti. Sulla questione è stata aperta un'inchiesta anche dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa che, nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge 15 novembre 1988, n. 486, ha richiesto tutta la necessaria documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02845.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, anche se ringrazio il sottosegretario Ruffino per la puntualità della sua risposta, nel merito della questione devo dire che sono non solo insoddisfatto, ma addirittura esterrefatto. La mia insoddisfazione deriva dal fatto che la risposta, che gli uffici hanno elaborato con il concorso di altre amministrazioni, contiene una serie di inadempienze che si tende a nascondere per celare delle responsabilità.

La prima osservazione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda la successione nel tempo delle leggi: l'articolo 33 della legge n. 110 del 1975, anteriore alla legge 152 del maggio del 1975 — la cosiddetta legge Reale che tutti ricordiamo in quali circostanze sia stata approvata in quest'aula — depone contro l'esistenza di una facoltà. È evidente anche agli studenti di diritto pubblico o a chi si accosta per la prima volta ad un testo universitario in materia, che l'articolo 6

della legge n. 152 abroga l'articolo 33 della legge precedente.

La legge Reale, che è un provvedimento speciale per fronteggiare il terrorismo, non poteva non abrogare esplicitamente la possibilità aperta dall'articolo 33 della legge precedente. I magistrati, coloro cioè che hanno dovuto applicare la legge di cui parliamo, avrebbero dovuto saperlo.

Attualmente, nel nostro ordinamento vige l'articolo 6 della legge n. 152 del 1975, che dispone la distruzione delle armi, a meno che non appartengano a collezioni di comprovato valore storico. Se questo è vero, la risposta che ci è stata fornita dal sottosegretario desta grandissima meraviglia.

Si può anche dire che vi sia una interpretazione controversa. Non ritengo di essere depositario della verità nel momento in cui formulo una interpretazione letterale. Per altro, se in materia di armi esiste una situazione così delicata e una incertezza interpretativa, il Governo (la nostra interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio che coordina la politica generale dell'esecutivo) avrebbe dovuto predisporre un decreto di interpretazione, come è avvenuto per materie che non hanno alcun rilievo. Abbiamo dovuto sopportare l'interpretazione per decreto di questioni attinenti alla libertà personale, in difformità da pronunzie della Suprema corte di cassazione, e adesso si viene in quest'aula a stracciarsi le vesti perché non si può criticare la funzione giurisdizionale!

A questo punto, devo ricordare (non a me stesso) una cosa importante. La funzione giurisdizionale viene esercitata dalla magistratura nel momento in cui «dice» il diritto, cioè pronuncia una sentenza; ma quando l'autorità giudiziaria dà luogo ad attività amministrative, lo fa e basta. La sua disczionalità deve essere inventata, perché non è certamente coperta dalle guarentigie che tutelano la sentenza, la quale può essere criticata solo attraverso il sistema della impugnazione. Queste sono cose elementari! È veramente stupefacente ascoltare in quest'aula risposte come quella fornita poc'anzi dal sottosegretario; risposte che tendono a coprire responsabilità esistenti, che possono essere dell'amministrazione dell'interno o di un'altra amministrazione. Sta di fatto, che

«le leggi sonvi, ma chi pon mano ad elle?». Questa è la realtà!

Se vi era una difficoltà interpretativa, noi ci aspettavamo che venisse superata attraverso una interpretazione: da gennaio ad oggi poteva essere emanato un «decretino» per stabilire che l'unica normativa applicabile in materia di armi è l'articolo 6 della legge Reale, e che quindi le armi devono essere rottamate, a meno che non abbiano un valore artistico. Noi ci aspettavamo questo; sono stati invece necessari cinque mesi per elaborare questa specie di acrobatismo pseudogiuridico, che ci viene ammannito e del quale non posso avere alcuna considerazione. Qual è il grave risultato, onorevole sottosegretario? Che le armi vengono vendute pubblicamente e lo Stato, per l'ennesima volta, nella Locride ha dimostrato di essere inesistente; se non addirittura connivente! Questa è la realtà.

Si spiega allora perché si verificano i sequestri di persona, l'ultimo dei quali è avvenuto qualche ora fa ed è stato posto in essere attraverso l'uso di armi, che può darsi non siano state comprate dall'armaiolo ma acquisite nel modo che sappiamo, per mezzo di interpretazioni più o meno bizantine e più o meno sbagliate.

In conclusione, devo ribadire la mia profonda insoddisfazione. Se sono vere le intenzioni del Governo di combattere la criminalità soprattutto nelle zone ad alto rischio, mi auguro che l'esecutivo si svegli ed emani un decreto interpretativo. Sono sufficienti poche parole, basta dire che l'articolo 6 della legge Reale è l'unica norma applicabile nella materia di cui parliamo. Finché questo decreto non verrà emanato, abbiamo il dovere di affermare che lo Stato e il Governo non fanno sul serio, come è comprovato dall'incresciosissimo episodio del quale ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02846.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, esprimo insoddisfazione per la risposta burocratica che ci è stata fornita circa l'epi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

sodio della vendita all'asta delle armi confiscate e per il silenzio del Governo rispetto ad altre parti della nostra interrogazione.

I gravissimi avvenimenti di ferocia mafiosa che in queste settimane si sono susseguiti in Calabria hanno suscitato profonda emozione e allarme nell'opinione pubblica nazionale e ciò ha costretto il Governo a mostrare maggiore attenzione verso i gravissimi ed annosi problemi di quella regione. I ministri dell'interno e della giustizia hanno visitato la Calabria assumendo solennemente impegni volti a risolvere i problemi economico-sociali, quelli della giustizia e quelli della sicurezza dei cittadini.

Gli impegni assunti dai ministri hanno suscitato nelle settimane scorse nelle popolazioni calabresi una grande attesa per i provvedimenti che il Governo avrebbe varato. Devo amaramente rilevare che in relazione agli impegni economico-sociali l'attesa è stata completamente delusa e frustrata. Il Governo infatti ha riproposto il disegno di legge sulla Calabria, una minestra vecchia di dieci anni, ossia un provvedimento che già allora era inadeguato ed insufficiente e che è stato boicottato e sotterrato in Parlamento dagli stessi partiti di Governo. Quest'ultimo insiste ancora a riproporre, anzi a voler imporre, per l'area di Gioia Tauro una megacentrale alimentata anche a carbone che susciterà nuove, forti e gravi tensioni sociali; si tratta infatti di un impianto, nocivo per la salute umana e devastante per l'ambiente circostante, che è osteggiato con fermezza da tutte le popolazioni di un vasto comprensorio.

Sui due decreti relativi rispettivamente ai magistrati e ai consigli comunali esprimeremo le nostre valutazioni quando saranno posti in esame nelle sedi competenti. Intanto voglio esprimere consenso in merito alla decisione di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova, un provvedimento sollecitato da noi in più occasioni. Devo però dire che anche sul terreno della giustizia e della sicurezza dei cittadini, anzi soprattutto su questo terreno, l'azione del Governo è ancora molto al di sotto delle drammatiche necessità della Calabria. Vaste aree del territorio calabrese rimangono saldamente nelle mani delle organizzazioni criminali; ne è

testimonianza il sequestro del dottor Antonio Errante avvenuto ieri sera nelle campagne di Bovalino, ad un tiro di schioppo da quell'Aspromonte in cui sono stati segregati e brutalizzati tanti sequestrati. È l'ennesimo sequestro compiuto in quella Locride martoriata ed offesa dalla violenza della mafia e dell'anonima sequestri. È la prova, purtroppo, che la mafia esercita un dominio assoluto su quel territorio e che l'azione dello Stato è ancora inadeguata ed insufficiente.

Da qui la mia insoddisfazione per le risposte, per i silenzi e per i comportamenti del Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02853.

Poiché l'onorevole Pietro Battaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02856.

Poiché l'onorevole Caria non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03077.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sulla vendita di armi sequestrate nei locali del palazzo di giustizia di Locri.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo in aula del relatore sul disegno di legge di conversione n. 5650, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,50,
è ripresa alle 18.**

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversio-

ne in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Ricordo che nella seduta del 15 maggio scorso la I Commissione (affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 143 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5650.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ed informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato all'Assemblea una relazione scritta alla quale rinvio in ordine all'illustrazione del contenuto del decreto. Tuttavia, devo dar conto della ragione del mio ritardo, che è dovuto al fatto che dobbiamo affrontare alcune materie molto delicate, sulle quali sarebbe necessario che il Governo si pronunziasse immediatamente dopo l'intervento introduttivo del relatore. Infatti i colleghi potranno intervenire a ragion veduta nella discussione sulle linee generali solo se il Governo, prendendo la parola subito dopo il relatore, chiarirà il suo punto di vista.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario sia in grado di farlo. Ho per lui grande stima, ma quella al nostro esame è una materia di competenza tecnica dei Ministeri delle finanze e del tesoro. Quindi mi limiterò ad illustrare i problemi, chiedendo al sottosegretario Ruffino se intenda assumersi la responsabilità di risponderci: altrimenti si aprirà una questione di grande delicatezza.

I problemi relativi al contenuto del decreto-legge e quelli ancora aperti sollevati nella relazione scritta presentata all'Assemblea riguardano la questione dell'accesso ai dati,

comunemente — ma devo dire impropriamente — definita della banca-dati.

Si tratta di un problema molto delicato in relazione al quale chi parla ha ricevuto per conoscenza una lettera inviata dal ministro dell'interno Scotti al direttore generale dell'associazione bancaria italiana, dottor Gianani. Con essa il ministro informava il destinatario della scarsa collaborazione che le banche prestavano in ordine agli adempimenti previsti dagli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame, il quale è stato emanato perché i bancari ed i banchieri collaborino con le autorità nella lotta contro il riciclaggio del denaro «sporco».

Mi sono permesso di dare una risposta ufficiale alla lettera del ministro Scotti, giacché la questione della cosiddetta banca-dati fa parte dell'articolo 5 del provvedimento, ma è strettamente correlata agli obblighi di cui agli articoli 3 e 4. Nella relazione scritta si può leggere del caso, raccontato da un quotidiano milanese, che riguarda una banca di Corsico.

Poiché ci troviamo in una sede, diciamo, ristretta, la questione sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è la seguente: ci sono zone d'Italia in cui la banca rischia di perdere il cliente (mi riferisco, nella generalità dei casi, a quanto accade nel nord d'Italia). Se infatti il bancario segnala un cliente e quest'ultimo, ritenendosi diffamato, fa un'azione di rivalsa nei confronti della banca, con concrete conseguenze, la banca perde il cliente e si rifà sul bancario.

Ci sono invece zone d'Italia, in cui si è votato anche ieri, nelle quali non rischia di perdersi il cliente bensì il bancario. In altre parole, il bancario non farà mai la segnalazione di un mafioso, noto a tutti in quanto tale. La versione teatrale dice... «tengo famiglia!»; l'esperienza di chi ha avuto l'opportunità di partecipare alla campagna elettorale in Sicilia è esattamente questa. In quella regione infatti sono state concesse ripetutamente, nel corso dell'ultimo mese, autorizzazioni all'apertura di nuovi sportelli bancari (ne è stato protagonista il signor Sciangula, che è un assessore regionale).

La situazione è veramente molto delicata, perché presso la Commissione finanze della

Camera pendono numerose interrogazioni sul sistema bancario siciliano. Noi abbiamo chiesto che il Governo risponda a tali interrogazioni, peraltro coerenti con il testo del decreto. Che senso ha infatti un decreto-legge sul riciclaggio quando per ragioni elettorali è stato concesso negli ultimi mesi un elevato numero di autorizzazioni all'apertura di nuovi sportelli che certo non servono agli imprenditori locali ma unicamente, a mio avviso, a chi vuole far perdere le proprie tracce?

GASTONE PARIGI. Le domande di autorizzazione a queste aperture le avranno fatte i boss che sono tornati in Sicilia!

FRANCO PIRO, *Relatore*. È esattamente questo uno dei problemi!

Voglio dire con chiarezza che la questione potrebbe essere posta per coloro che hanno potuto intrecciare al nord, grazie alla logica del domicilio coatto, rapporti finanziari. Di fatto i carabinieri ed i poliziotti hanno il dovere di aiutare il ragazzo drogato fermato per la prima volta e — com'è giusto, anzi com'è legale, vista la legge dello Stato! — di arrestarlo, la seconda volta.

Tutta la criminalità economica fondata sul sangue di questi ragazzi (mi riferisco sia ai ragazzi di quattordici anni che smerciano droga sia a coloro che muoiono per uso di droga), tutta la criminalità economica dei signori in doppio petto, che devono le loro fortune a tanto sangue versato e a questa carneficina, è sostanzialmente inattaccabile.

Si tratta dunque di una questione non solo di ordine tecnico, ma anche di natura morale, di grande rilevanza. Quando il ministro Scotti l'ha posta mi sono permesso di richiamare sulla stessa l'attenzione della Commissione. Ritirando diversi emendamenti abbiamo ottenuto un risultato relativamente alla cosiddetta compatibilità dei *software*, abbiamo cioè ottenuto che l'Italia si ponga intanto nelle condizioni di avere delle stanze comunicanti. L'abbattere o meno poi il «truciolato» che isola le varie stanze, rientra tra le decisioni che potranno sicuramente essere prese in un mercato di 320 milioni di cittadini. Alcuni studiosi e tecnici degli Stati Uniti d'America ci hanno rivolto una domanda di

non poco conto; nel ricordarci che il loro paese aveva una banca-dati di 240 milioni di cittadini, ci hanno infatti chiesto perché non provvedessimo a fare altrettanto. Ho risposto loro che il governatore della Banca d'Italia ha giustamente rilevato che qualora si arrivasse ad una decisione positiva in tal senso, la banca-dati dovrà essere fatta al livello di 320 milioni di cittadini europei.

Io ho il diritto di dire la mia opinione perché agisco senza vincoli di mandato, in base all'articolo 67 della Costituzione. Affermo che o si fa un livello di collegamento europeo per 320 milioni di cittadini, oppure ci verremo a trovare nella pericolosa situazione che i riciclatori di tutto il narcotraffico colombiano, che incontrano grandi difficoltà negli Stati Uniti, possano trovare in Europa un terreno vergine. Contro costoro è stata ingaggiata una forte battaglia, direi una guerra, perché di una vera e propria guerra militare si è trattato, affiancata da una guerra dell'intelligenza, poiché nel piano Bennett contro la droga (che per la verità io ho tradotto in italiano e pubblicato presso le edizioni *Analisi*, e me ne assumo la responsabilità perché nessun altro lo ha tradotto integralmente) è stata rafforzata la banca-dati per combattere il riciclaggio. Parlo prima di terreno vergine riferendomi in particolare a quelle regioni dove «l'opacità» dei mezzi di pagamento, per cultura, tradizione e quant'altro, rende più facile il riciclaggio. Infatti, le regioni d'Europa nelle quali più si usa la carta di credito hanno comunque una registrazione del contante, mentre quelle, come l'Italia, dove è molto usato il denaro contante, sono naturalmente più disponibili al riciclaggio.

Per questi motivi il testo del decreto intende per l'appunto e in prima istanza ridurre l'uso del denaro contante. Come dicevo, mi augurò che il senatore Ruffino riesca a rispondere allo specifico quesito: nel testo è contenuta una contraddizione fra il preambolo che si riferisce al trasferimento del denaro contante e la rubrica dell'articolo 1 che si riferisce all'uso dello stesso. Il titolo del decreto avvalorava la rubrica dell'articolo 1, però al primo comma dello stesso articolo 1 si parla di trasferimento di «somme», il che implica il dubbio se l'oggetto del trasferi-

mento sia materialmente costituito dalle somme o dalle semplici registrazioni contabili di debito e di credito.

Nella mia qualità di relatore, pensavo che una precisazione del Governo, intervenuto con le parole dell'onorevole Sacconi in Commissione, fosse sufficiente a chiarire che ci si riferiva proprio al denaro contante e non ai fenomeni di *cleaning house*, cioè alle cosiddette «stanze di compensazione» di pagamenti, e quindi di acquisto-debito, dove non si hanno fattispecie di riciclaggio, per ciò che attiene al decreto, perché i pagamenti (sia gli addebiti che gli accrediti) sono registrati.

La Commissione ha approvato un emendamento, presentato dal collega Usellini, che rischia non tanto e non solo di far commettere al decreto un errore letterario — la sua lettura infatti suscita oggi una certa ironia — quanto di aprire varchi per una invalidazione dell'insieme del provvedimento. Su tale emendamento hanno dato parere favorevole sia il Governo sia il relatore. Poiché solo gli imbecilli non cambiano idea — questo lo diceva Voltaire — e poiché *melius re perpensa*, come direbbe l'onorevole Bellocchio, chiedo adesso al Governo italiano, che rappresenta il tesoro, le finanze, gli interni e tutti gli altri ministri qui richiamati, cosa pensi di tale questione, che è comunque propria del tesoro.

Ci sono poi altre delicatissime questioni che il Governo può far finta di ignorare; mi chiedo tuttavia come possiamo assumere decisioni in materia di banca-dati se l'onorevole Sacconi ha ripetutamente biasimato il fatto che il Governo, di cui egli stesso fa parte, si è presentato al Senato con tre volti diversi, dichiarando tre posizioni radicalmente opposte: una degli interni, una delle finanze, una del tesoro. Dopo di che, nella reiterazione del decreto, il Governo ha assunto — lo dice l'onorevole Sacconi e non abbiamo certo motivo di dubitarne — una posizione «chiara».

Vorrei che il Governo confermasse con chiarezza la sua posizione, perché a me — che ne rispondo in prima persona — il ministro Scotti, davanti alla collega Umidi e ad altri colleghi, disse qui alla Camera,

intervenendo sul primo testo sul riciclaggio, che bisognava istituire la banca-dati.

Vorrei precisare che la mia posizione come relatore è identica a quella del Ministero del tesoro a condizione però che si chiarisca una questione: non dobbiamo pensare di non sapere qual è la strategia nel settore bancario! Perché se il Ministero del tesoro, che dice di non volere la banca-dati, contemporaneamente autorizza l'apertura di nuovi sportelli in Sicilia, deve essere chiaro che, anche se si afferma di voler lottare contro la mafia, in realtà si organizza un voto di scambio che non consiste nello scambio di idee. Il voto è sempre di scambio; infatti, come dicono gli americani, se io ad esempio scambio una lira con il senatore Ruffino, ognuno di noi resta proprietario di una lira; ma se il senatore Ruffino ed io ci scambiamo un'idea, ognuno di noi diventa proprietario di due idee. Il voto di scambio in Sicilia e nel sistema bancario siciliano, come ho visto di persona, non scambia delle idee, onorevole rappresentante del Governo, ma dei favori alle organizzazioni criminali.

È una questione sulla quale intervengo con chiarezza perché anch'io ho moglie e una figlia, e so molto bene di assumermi una responsabilità. Però delle due l'una: o siamo tutti dei vigliacchi, e quindi lasciamo in prima linea il bancario al quale chiediamo di diventare un eroe (e saremo dei vigliacchi ragionevolmente intenti a preservare la nostra quiete domestica), oppure il Governo ci dice cosa intende fare su questo punto. Ce lo dicano il Tesoro, le Finanze e l'interno, in modo univoco!

La questione è delicata, perché questo decreto deve essere convertito dalla Camera entro la settimana in corso, per essere poi esaminato dal Senato. Non possiamo quindi fare degli errori tecnici che discendono dalla confusione politica.

Io piuttosto sono disposto a compiere uno, due o tre passi indietro rispetto alle mie personali convinzioni, che hanno secondo la mia modesta opinione anche un fondamento tecnico avvalorato dall'esperienza degli Stati Uniti d'America, dall'*Internal Revenue Service* e per la verità anche dal piano antidroga. Se però il Governo mi dice di attenermi a quanto esso dice, io, che sono

della maggioranza, capisco e mi adeguo. Ma se non so nemmeno cosa dice il Governo e mi debbo attenere solo alla mia coscienza, mi metto nei guai, perché io non ho solo una coscienza, come alcuni ministri della Repubblica che hanno sempre problemi di coscienza; oltre alla coscienza ho anche una funzione. E se la mia coscienza prevale sulla funzione io mi dimetto, e non solo da relatore. Mi è già capitato un'altra volta, quando volevo la norma sulla trasparenza bancaria nel corso dell'esame della cosiddetta legge Amato. Allora mi fu detto che sarebbe stata fatta. Io mi dimisi, i colleghi furono solidali con me e la legge è stata approvata dalla Camera, mentre il Senato dorme...!

La legge sulla trasparenza bancaria è essenziale nella lotta per il riciclaggio, perché nel momento in cui tutto diventa trasparente e lineare si verifica una situazione analoga al credito al consumo.

Come avviene il riciclaggio, e dove ha luogo? Pochi giorni fa in Val d'Aosta è stato ucciso un pregiudicato calabrese, presunto mafioso (io utilizzo sempre il termine «presunto» fino a quando non ci sono le prove). I valdostani erano convinti che la mafia, la 'ndrangheta e la camorra fossero un problema della Sicilia, della Calabria e della Campania. Dovrebbero fischiare le orecchie a qualche ministro, perché invece in Val d'Aosta si sono trovati con uno di San Luca, uno dei decapitatori, che è stato eliminato proprio lì. Quindi, nella civilissima Val d'Aosta, così ricca, che riceve tanti contributi dallo Stato, al punto che ogni tanto vorrebbe separarsi dallo Stato (ma non dai suoi contributi!), è avvenuto un simile fatto. La verità è che quando vi è un'infezione in un punto, poi entra in circolo in tutto l'organismo.

Determinate situazioni sono dimostrate dai dati sulle società finanziarie. Nella mia Emilia Romagna (è troppo comodo parlare della casa degli altri, quindi parlo della mia) il presidente della giunta regionale ha mandato un messaggio al convegno sulla criminalità economica che si è tenuto a Bologna. In quel convegno l'onorevole Gualtieri se la prendeva con i carabinieri, e l'onorevole Casini, evidentemente alle prese con problemi elettorali con Cristofori, ha pensato bene

di affermare che si dimette da tutto; quindi Gualtieri e Casini mi sono sembrati, nella mia città, l'un contro l'altro armati, ma certo disarmati nei confronti della criminalità. Darò lettura di quel messaggio — perché su questo voglio una risposta — nel quale si afferma che ci sono troppe società finanziarie nella regione Emilia Romagna. Da un lato ci sarà un elemento di fisiologia, e cioè il tessuto economico particolarmente ricco della nostra regione, ma dall'altro si presenteranno problemi di patologia.

Si è verificata la crisi della mucillagine nell'Adriatico. Lo dico ad alta voce, di modo che coloro che fanno questi affari sappiano con chi prendersela: ma non lo dico a petto in fuori, perché sono un vile, e vorrei che su queste cose lavorassimo insieme...! Aggiungo che sono anche un pauroso...! Subito dopo si sono abbassate enormemente le tariffe degli alberghi; dopodiché è arrivato qualcuno che ha acquistato dei «pacchi» di alberghi a prezzi superiori a quelli di mercato. Il riciclaggio avviene tramite la concessione delle licenze. Che cos'è il riciclaggio, se non il *money laundring* (utilizzo tale espressione perché bisogna far vedere che sappiamo le lingue straniere)? Il *money laundring* consiste nel fatto che si investono dei soldi sporchi in un'attività pulita, per cui da quel momento i soldi investiti diventano puliti.

Io mi chiedo: in condizione di mancata trasparenza delle banche verso la clientela, quanti sono coloro che hanno bisogno di denaro? Essi non hanno l'opportunità di avere un patrimonio, e quindi sono disponibili a ricevere dei prestiti fasulli, organizzati da società finanziarie che per operare devono sempre appoggiarsi ad una banca (probabilmente lo faranno quando risulterà già tutto «pulito»).

Voglio a questo punto citare un caso, sempre relativo alla mia regione. Si va dal pensionato che dispone di 20 milioni in BOT, e gli si dice: «Dammi 19 milioni di quei BOT e io te ne darò 19 tra sei mesi e altri 19 tra altri sei mesi». Così facendo non solo si realizzerà un rendimento del 100 per cento, ma si daranno a quel pensionato dei soldi — magari sporchi — che, non superando la cifra di 20 milioni per il cui versamento,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

occorrono determinati adempimenti, non lasceranno alcuna registrazione, per le motivazioni richiamate più volte in Commissione dai colleghi Umidi Sala e Visco.

Da tutto ciò sorgerà — almeno credo, non vorrei comunque anticipare — un problema, che in quanto relatore sul provvedimento avverto particolarmente: se una persona farà ripetuti versamenti, che cosa si verificherà? Che cosa succederà specialmente in quelle zone d'Italia nelle quali sono aumentati gli sportelli bancari? In questo caso la questione è molto, molto seria. Lo è in special modo nelle regioni ricche, perché è proprio in queste che si realizza il riciclaggio del denaro sporco. Perché si fa il riciclaggio? Lo si fa anche perché la richiesta avanzata dal ministro Scotti non ha avuto grandi risposte: non le ha avute neanche dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia.

Tutto ciò è riportato all'inizio della relazione scritta. Consentitemi però di leggervi — come ho poc'anzi preannunciato — ciò che ha dichiarato il presidente Boselli. Egli ha affermato: «Non posso non mostrarmi quanto meno sorpreso, quando constato che in Emilia Romagna il numero delle società finanziarie che danno prestiti e finanziamenti e di società fiduciarie è tale che in ognuno dei nostri comuni ve ne sono in media cinque. Nè credo di peccare di presunzione se dico che un moscone inizia a ronzarmi nell'orecchio quando mi chiedo: è mai possibile che in Emilia Romagna vi siano più società finanziarie che scuole o chiese?»

PRESIDENTE. Onorevole Piro...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, concludo. Lei voleva invitarmi a concludere?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, volevo ricordarle che lei ha già presentato una relazione scritta e che il tempo a sua disposizione è di venti minuti e che sono già trascorsi.

FRANCO PIRO, *Relatore*. La curiosità di questo aspetto procedurale è incredibile! Un presidente di Commissione presenta la relazione scritta, stendendola egli stesso anche per facilitare il lavoro dei commissari; dopo

di che, siccome ha predisposto la relazione scritta, è richiamato al rispetto rigoroso del tempo regolamentare.

Ora, io non sto facendo l'oratore, ma sto ponendo dei problemi...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non le sto togliendo la parola, ma desidero ricordarle i termini temporali fissati dal regolamento.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Onorevole Presidente, sto ponendo delle questioni sulle quali — mi scuso con il sottosegretario Ruffino — il Governo non intende dare risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, vorrei chiarire l'aspetto procedurale.

Quando il relatore ha presentato la relazione scritta, si suppone che egli, nell'intervento orale, debba apportare soltanto alcuni elementi integrativi e questo dà ragione della fissazione in venti minuti del tempo a sua disposizione. Tutto ciò — mi sia consentito dirlo — non è affatto curioso. La prego, comunque, di concludere, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Prendo atto della sua raccomandazione, onorevole Presidente, e mi rivolgo allora a lei, come ho fatto con la Presidenza della Camera attraverso una lettera a nome di tutta la Commissione finanze in data 29 maggio, e chiedo di sapere se il sottosegretario, dopo quello che ho detto, si riserverà di rispondere soltanto in sede di replica. Se così sarà, saremo di fronte, onorevole Zolla, ad un fatto analogo a quello che è intervenuto nella scorsa settimana. Ricordo infatti che in una seduta dell'Assemblea della scorsa settimana le mie richieste non hanno trovato altro riscontro che epiteti ingiuriosi da parte del rappresentante del Governo. È possibile che anche questa volta io non abbia le risposte del Governo ed i mafiosi continuino imperterriti nelle loro illecite operazioni?

Finché avrò fiato in gola ribadirò che voglio sapere ora che cosa pensino Formica, Scotti e Carli! Questo è un mio diritto ed è un diritto del Parlamento, onorevole Presidente!

In data 2 giugno ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica italiana per por-

re questo problema. Sarebbe anzi opportuno (e prego la Presidenza di valutare tale opportunità) allegare al resoconto stenografico della seduta odierna tale lettera.

In corrupta republica plurimae leges: siamo di fronte ad una serie di disposizioni contraddittorie fra di loro, per cui da una parte si incentiva l'uso di carte di credito — come in questo decreto — mentre da un'altra lo si disincentiva!

Ma il tempo a mia disposizione è scaduto; la situazione è difficile e chi fa questo lavoro e fa parte della maggioranza non può permettersi di denunciare il Governo. Ha un dovere morale di dare suggerimenti, di farsi carico di una funzione di governo, per quanto impropria. Io ci ho provato. Vorrei che le minacce che mi sono state rivolte in più occasioni in questi mesi determinassero almeno un atto parlamentare che resti. Credo che ognuno di noi non possa assistere come se niente fosse all'iter di questo decreto; se esso diventasse inapplicabile non vorrebbe dire che non abbiamo competenze tecniche ma che siamo complici di ciò che diciamo di voler combattere: a questo non mi presterò mai!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, quanto alla segnalazione che lei ha formulato, circa l'opportunità di allegare una sua lettera indirizzata al Capo dello Stato, la Presidenza si riserva di esprimersi in prosieguo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, il Governo si riserva di intervenire compiutamente in sede di replica.

Per altro, onorevole Piro, devo precisare due elementi fondamentali. Lei ha posto al Governo alcune questioni, certamente complesse e delicate, che hanno già formato oggetto di ampia discussione e trattazione nonché — mi auguro — di un'ampia ed esauriente risposta da parte del Governo. Il collega Piro ha chiesto espressamente — credo a nome della Commissione e non certamente a titolo personale — quale sia il

pensiero del ministro Scotti, del ministro Carli e del ministro Formica.

Devo dire (mi guardo bene dall'interpretare il pensiero dei ministri Carli, Scotti e Formica) che il Governo, nella sua responsabilità collegiale, ha presentato al parlamento il decreto-legge, augurandosi che questo possa venire convertito in legge rapidamente. Il Governo ha recepito, in larghissima misura, le osservazioni che su questo provvedimento erano state formulate dalla Camera dei deputati, nelle precedenti letture.

Mi consenta, onorevole Piro, una seconda osservazione. Lei ha detto che in Sicilia — teatro di una intensa campagna elettorale — sarebbero state date, in questi ultimi tempi, alcune autorizzazioni relative a nuovi sportelli bancari. L'onorevole Piro sa perfettamente — poiché vi è un allegato alla relazione concernente gli sportelli bancari esistenti in tutte le regioni d'Italia — che il dato concernente gli sportelli bancari in Sicilia è estremamente modesto, rispetto a quello riguardante le altre regioni del paese.

Non vorrei che i risultati elettorali delle consultazioni in Sicilia...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Onorevole Ruffini, ho posto la questione da tre mesi. Le elezioni non c'entrano nulla.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Piro, devo dire che lei ha parlato con molta correttezza anche della regione Emilia-Romagna. Tuttavia, ho personalmente notato con una certa sorpresa le seguenti percentuali di sportelli bancari per ogni 10 mila abitanti: 3,8 per cento in Emilia-Romagna, 7 per cento nel Trentino-Alto Adige, 4 per cento in Valle d'Aosta, 3,2 per cento in Lombardia, 3,5 per cento in Toscana, 3,6 per cento in Friuli-Venezia Giulia. Ebbene, in Sicilia il rapporto di sportelli bancari ogni 10 mila abitanti è del 2,4 per cento.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Ma vi sono i differenziali di sviluppo economico. Controlli anche il reddito *pro-capite*.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di*

Stato per l'interno. Sono perfettamente d'accordo; tuttavia — come lei comprende — la proporzione tra la popolazione, lo sviluppo economico e il numero degli sportelli è indicativa di un rapporto non equilibrato, ma corretto. Io non conosco il problema cui ha fatto cenno lei, onorevole Piro, relativo ai nuovi sportelli bancari...

FRANCO PIRO, *Relatore.* Io non so nulla di polizia, ma non mi venga a dire quello che ha detto. Il reddito *pro capite* determina il numero degli sportelli bancari, nel senso che esiste un rapporto fra i fenomeni in questione. La prego di non insistere su considerazioni elettorali, poiché non ha proprio alcun senso.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Piro, non voglio assolutamente interferire né mettere in dubbio quella che è la sua professionalità...

FRANCO PIRO, *Relatore.* Non la mia: quella della Commissione finanze.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* ... e la sua specifica competenza in materia, della quale ho notevole stima e che ho sempre apprezzato. Ma poiché lei ha fatto un cenno specifico, mi sono permesso di farle presenti alcune obiettive valutazioni, di cui vi è traccia nella relazione allegata al decreto-legge. Peraltro, lei ha sollevato anche altre questioni particolari che sono di stretta competenza del Ministero del tesoro; il Governo potrà darle, in sede di replica, le risposte che mi auguro siano esaurienti, al fine di eliminare le perplessità, le eventuali riserve ed i dubbi da lei espressi. Auspico che, in tal modo, il decreto-legge possa essere rapidamente convertito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame — ce ne siamo accorti poc' anzi dall'intervento dell'o-

norevole Piro — suggerisce alcune considerazioni che vanno certamente al di là del mero articolato del testo in discussione.

Il provvedimento infatti, riguarda il riciclaggio del denaro sporco, fenomeno che rappresenta il momento più alto, più «nobile», più significativo e pregnante della lunghissima ed inarrestabile vicenda della malavita, vicenda che ha ormai pervaso di sé il tessuto ed il midollo della stessa Repubblica italiana.

Il fenomeno al nostro esame — seppur considerato dal punto di vista di un regolamento di banca — è talmente grave, signor Presidente, che se non ci metteremo d'accordo sulla vera identità della malavita, della mafia, della camorra, dei riciclatori e sull'indirizzo di questi ultimi, il provvedimento in discussione corre il rischio di rimanere un bel compitino da esame di Stato e di stare alla lotta contro la malavita nella stessa proporzione in cui le manovre militari in tempo di pace stanno ai conflitti armati in tempo di guerra.

Riallacciandomi agli accenti appassionati dell'onorevole Piro — non avevo bisogno di ascoltarli per sapere come la pensi — mi domando: quando si parla dei limiti di 20 o 19 milioni di lire, di carte di credito, come elemento di individuazione della strada insanguinata del denaro sporco, di assegni circolari, di conti correnti, di metodi di controllo, di registrazioni, di comunicazioni, di banca dati; quando si parla di responsabilità dei funzionari delle banche, e quindi degli eventuali provvedimenti disciplinari ed anche penali nei confronti di chi abbia infranto determinate regole; quando — in sostanza — si parla di tutta questa casistica proiettata nel mondo bancario in riferimento al riciclaggio del denaro, non si penserà mica che i riciclatori siano quelli con i baffi, le basette lunghe e la coppola?

Non si penserà che i riciclatori siano quelli che hanno comprato le armi messe all'asta da un tribunale della Calabria (perché adesso lo Stato non solo vende le armi ai mafiosi, ma le mette addirittura all'asta!)? Le armi erano state sequestrate, e pertanto erano corpi di reato, e come tali sono stati posti in vendita. Verrà un giorno in cui i tribunali venderanno persino corpi di reato consisten-

ti in droga sequestrata; la venderanno all'asta ai drogati, così come è avvenuto con le armi, con le doppiette, sostenendo la piena liceità dell'iniziativa!

Non si penserà, insomma, che i riciclatori abbiano i baffi e puzzino di pecora?! I riciclatori sono soggetti ben diversi; quelli ai quali ho fatto ora cenno non sono neppure portaborse o portavalori...!

Mi permetto di affermare, senza voler recare offesa ad alcuno e senza voler astrattamente sentenziare alcunché, ma sulla base di riscontri scientifici ed alla luce delle leggi monetarie, che il primo riciclatore di denaro sporco è lo Stato, la Repubblica italiana. L'ho già rilevato in questa Assemblea riferendomi ad una analisi approfondita e documentata del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, e ad un rapporto del comandante generale della Guardia di finanza. Le due massime autorità che ho ricordato, già alcuni anni fa (per tale ragione richiamo questo dato da qualche tempo) sostennero che un'altissima percentuale del debito pubblico è costituita da titoli dello Stato che appartengono ai riciclatori. La malavita organizzata, italiana ed internazionale, cioè ricicla il denaro sporco in titoli di Stato della Repubblica italiana: la quale è quindi la prima riciclatrice di denaro sporco, attraverso banche, compagnie di *leasing*, di assicurazione, supermercati, venditori di frutta e verdura. In tutti questi modi il denaro viene riciclato, al di là e al di qua del confine, fino a raggiungere un'altissima percentuale del debito pubblico. Lo affermano, ripeto, Ciampi e l'attuale comandante della Guardia di finanza.

È pertanto scientificamente, fisicamente, materialmente provato che il primo riciclatore di denaro sporco è lo Stato, la Repubblica italiana: essa è infatti costretta a riciclare centinaia di milioni di miliardi per far fronte alle esigenze del debito pubblico, per pagare, cioè i propri «vizi». Si tratta del prezzo che questo Stato, incarnato da questo regime, deve pagare alle proprie clientele per restare in auge, come infatti resta, contro ogni regola storica, umana e civile!

Il mio assunto, l'affermazione cioè che lo Stato è il primo riciclatore ufficiale del denaro sporco («con la benedizione della Real

Casa», si sarebbe detto, anzi scritto, una volta) in buona parte si ricollega a quanto ha sostenuto il collega Piro.

Passiamo ad un altro elemento, che prova che i riciclatori non sono coloro che hanno i baffi e puzzano di formaggio pecorino, ma sono ben altri soggetti. Ricordo che lo stesso comandante generale della Guardia di finanza in questi giorni ha affermato che almeno 200 mila miliardi di imposte vengono annualmente sottratti delle casse dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensate che i 200 mila miliardi sottratti annualmente dalle casse dello Stato siano il frutto di risparmio, di lavoro?

Anche dal punto di vista professionale, giacché esercito la professione da oltre 25 anni, affermo ciò che tutti sanno e cioè che questi 200 mila miliardi che vengono annualmente sottratti alle casse dello Stato, almeno per un 50 per cento rappresentano quelle operazioni commerciali che gli imprenditori italiani sono costretti a fare «in nero» per pagare le tangenti al regime, a questa Repubblica, ai suoi rappresentanti ad ogni livello. Vi sono decine, centinaia, migliaia di aziende costrette a vendere senza fattura per poter costituire quel fondo necessario ad ottenere un appalto, un favore, un privilegio.

Chi sono i beneficiari di questa altissima percentuale addebitata ai soliti lavoratori autonomi, come se fosse il frutto di un loro istinto delinquenziale? Tutto finisce nelle tasche di coloro i quali poi hanno la necessità, attraverso i figli del regime, di riciclare al di qua e al di là del confine queste centinaia e centinaia di miliardi.

Questa è la verità incontrovertibile, documentata, dichiarata, ufficializzata, sulla quale però non si vuole intervenire e ci si comporta con quella incertezza (che rasenta la complicità) che il Governo anche in questa circostanza dimostra, non volendo o non sapendo — o entrambe le cose — rispondere ai quesiti precisi posti dal presidente della Commissione finanze!

Signor Presidente, la tangente cui facevo riferimento rappresenta la parte maggiore del denaro riciclato, perché esso non proviene esclusivamente dalla droga o dal traffico di armi; il denaro riciclato in altissima per-

centuale proviene dal mercimonio, dalla vendita degli oggetti sacri che i nuovi sacerdoti stanno compiendo da quarant'anni e che continueranno a compiere per altrettanti, stando ai risultati delle elezioni siciliane.

Onorevole Piro, finiremo per inserire la tangente nei testi di istituzioni di diritto privato, come elemento essenziale affinché sia posto in essere un negozio giuridico. Oltre agli elementi fondamentali sanciti dalle leggi italiane, un negozio giuridico di contenuto commerciale per nascere deve avere anche quest'ulteriore requisito essenziale: la tangente.

Ormai non si discute più di tangente nelle transazioni tra l'imprenditore privato e l'amministrazione pubblica. Non si chiede né si offre più la tangente, essa è dovuta senza discuterne, come l'IVA. Così come quando si rilascia una fattura, nessuno fa riferimento al 19 per cento dell'IVA perché è nei fatti, nelle regole scritte e non ripetute ogni volta, allo stesso modo non si richiama più esplicitamente la tangente a livello di assessori, di sindaci, di presidenti, di ministri, di deputati. Da dove credete che vengano fuori questi soldi? Dalla seconda Italia che è rappresentata da questo regime. È un fatto di cultura, non localizzato, come forse può pensare qualcuno, nella tanto stramaledetta Italia del sud. Questo ormai lo pensa solo Bossi che è a sua volta un capo mafioso.

Bossi ritiene che la criminalità, che il «tangenzismo» siano frutto del sud. Non è vero; io abito in una regione che ha fama di probità, di onestà e di correttezza: il Friuli-Venezia Giulia, il confine orientale della patria, dove la classe dirigente colpisce inesorabilmente sul nascere ogni forma di corruzione o di depravazione economica (così la chiamo io).

Ebbene, sono tre anni — e colgo l'occasione della presenza del sottosegretario di Stato per l'interno per sottolineare questo fatto — che sto chiedendo a Sant'Ignazio di Loyola, cioè all'onorevole Presidente del Consiglio (che ha tenuto l'altro ieri un discorso sul capo fondatore dei Gesuiti), ai ministri che si sono succeduti al dicastero di grazia e giustizia, ai ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria, delle partecipazioni statali, che mi diano una spiegazione su una

truffa di oltre 500 miliardi determinatasi senza colpo ferire nella regione Friuli-Venezia Giulia con la complicità chiara — perché se nessuno risponde vuole dire che vi è complicità — del regime in tutte le sue articolazioni.

Non è vero che la corruzione, il mercimonio, la vendita delle particole avviene solo nel profondo sud; è ormai un fatto generalizzato sul piano geografico, è un fatto radicato dal punto di vista della cultura, delle abitudini, del costume e della tecnica di governo in senso centrale e periferico.

È senza dubbio frutto della cultura mafiosa o quanto meno prodromo della mafia, nonché anticipazione della stessa, il fatto che alla vigilia delle elezioni in Sicilia siano state assunte — evento clamoroso! — centinaia di guardie municipali, alle quali è stata consegnata non la divisa, perché non ce ne erano a disposizione, bensì una fascia con sopra scritto «vigile urbano». Di queste guardie ne abbiamo viste quattro per ogni incrocio, ma questi poveri ragazzi non sapevano indicare neanche la direzione delle strade! Sono state assunte centinaia di guardie municipali, di netturbini, di bidelli; poche ore prima dell'apertura delle urne è stato deliberato un aumento di 360 mila lire per i dipendenti della regione. E questa che cos'è, se non cultura del clientelismo esasperato fino a sconfinare in una subcultura di tipo mafioso, di speculazione fino all'esasperazione del potere?!

A proposito delle elezioni in Sicilia, approfittando dell'occasione per rivolgere i miei complimenti e quelli del mio gruppo a cinque inquisiti (e non solo una volta), dalla magistratura che, a furor di popolo, ieri sono diventati deputati del parlamento siciliano: mi riferisco a Carullo, Sudano, Nicita, Susini e Di Fresco. E allora, se per farsi eleggere è necessario avere la fedina penale sporca, dobbiamo cominciare a dirlo! Solo così si spiegano i silenzi dopo le elezioni del potere; solo così si spiegano le complicità e le connivenze.

Ecco perché io dico ad un collega di altra fede politica ma di egual passione, qual è l'amico Piro, che prima di predisporre decreti-legge antiriciclaggio, prima di romperci il capo per sapere quale sia il limite più

giusto, bisognerebbe compiere un «riciclaggio» delle coscienze di ognuno per portarle così ad una visione, ad una pratica più onesta e più corretta della vita.

In questa sede vorrei anticipare la dichiarazione di voto del gruppo del MSI: qualunque sia la risposta del Governo e nonostante l'insoddisfazione del presidente della Commissione, noi voteremo a favore di questo provvedimento; siamo infatti convinti che se votassimo contro, la mafia (che controlla molti organi di stampa) metterebbe in giro la voce che il Movimento sociale italiano ha votato contro questo provvedimento perché è d'accordo con la mafia stessa; e a dirlo sarebbero proprio quei giornalisti, anche parlamentari che (quale esempio di rettitudine!), si sono scandalizzati giustamente di fronte all'aumento fantomatico — noi speriamo di no — concesso ai deputati, e che poi regolarmente ricevono a piene mani dai partiti, dai singoli deputati, denaro in nero, esentasse, per fare citazioni in prima o in seconda pagina (in prima pagina con il 30 per cento di maggiorazione e con il 15 per cento di sconto se fatte in giorno feriali)!

Questa è la correttezza di alcuni, per fortuna non di tutti! Se votassimo contro il provvedimento in esame, costoro (che io e molti altri conosciamo) sarebbero pronti a dire che lo abbiamo fatto perché siamo complici della mafia: in definitiva, saremmo loro complici!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Umidi Sala. Ne ha facoltà.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Signor Presidente, il cosiddetto decreto antiriciclaggio è giunto alla sua terza edizione ed è la seconda volta che ne discutiamo in quest'aula. Non ripeterò quindi le considerazioni di carattere generale che ho già espresso, a nome del gruppo PDS, in occasione della precedente discussione; mi limito a sottolineare che la speranza, formulata allora e andata delusa, di convertire in legge il primo decreto nei tempi stabiliti è diventata oggi una improrogabile necessità. Questo non perché consideriamo il decreto-legge in esame lo strumento per sconfiggere la mafia, ma perché riteniamo che possa essere utile se applicato

in modo corretto e con la collaborazione di tutti i soggetti interessati.

Non si può dire che il tempo trascorso dall'epoca in cui è stato emanato il primo decreto sia stato sprecato. I vivaci confronti che si sono ripetuti in Commissione finanze hanno tenuto conto del dibattito al di fuori del Parlamento, tra esperti dei settori interessati, ed hanno consentito un affinamento delle norme, di carattere non solo tecnico.

Per brevità e visto che la relazione svolta dall'onorevole Piro è già molto esauriente, non elencherò le modifiche apportate al decreto. Devo confermare che il mio gruppo ha motivi di soddisfazione per le correzioni e le integrazioni del testo governativo; e la soddisfazione è ancora maggiore se si considera il punto dal quale siamo partiti. Nella prima stesura del decreto-legge non era compresa alcuna normativa in ordine ad un settore ad alto rischio come quello delle società finanziarie. Oggi, al contrario, nell'articolo approvato dalla Commissione questa materia viene trattata in modo corretto ed equilibrato.

Le correzioni concordemente apportate al testo proposto dal Governo realizzano opportune distinzioni tra le diverse categorie di società finanziarie per quanto riguarda un avvio di regolamentazione e di vigilanza del settore. Tuttavia, non possiamo non rilevare che esiste ancora una divergenza di non poco conto tra la volontà già espressa dalla Camera in occasione della votazione in aula del primo decreto e la posizione del Governo. Mi riferisco (ne ha già ampiamente parlato il relatore) alla proposta di costituzione di una banca dati centralizzata, votata dall'Assemblea all'epoca del primo decreto, sostenuta dai ministri delle finanze e dell'interno e avversata dal ministro del tesoro.

La sorte della norma di cui sto parlando è nota. Al Senato fu stralciata con la motivazione che, trattandosi di materia complessa e delicata, sembrava opportuno avesse un iter autonomo rispetto al decreto, così da poterne valutare meglio la portata. In verità, il sospetto che questo fosse un modo per rinviare a tempi imprecisati la soluzione del problema fu allora molto forte, ed oggi tale sospetto viene confermato. Attualmente la posizione del Governo sembra aver ritrovato

una sua unitarietà: questo è stato detto dal sottosegretario Sacconi ed anche il sottosegretario Ruffino lo ha confermato. L'onorevole sottosegretario Sacconi in Commissione si è dichiarato contrario non solo alla banca dati centralizzata (di cui si parlava ai tempi del primo decreto) ma anche ad una previsione diversa, molto più riduttiva, proposta dal relatore (che ha rielaborato un emendamento dell'onorevole Visco); soluzione sulla quale anche il mio gruppo in Commissione ha convenuto come ipotesi minimale, per dare in fondo un senso di concreta utilità alla raccolta di dati e informazioni prevista dal decreto e già prevista dall'articolo 30 della legge n. 55 del 1990.

La modifica proposta dal relatore, in sintesi, prevede che il ministro del tesoro si avvalga dell'Ufficio italiano cambi per verificare l'osservanza ed il rispetto delle norme previste dal decreto e dispone che con decreto dello stesso ministro, di concerto con i ministri dell'interno, e delle finanze, siano date istruzioni all'Ufficio italiano cambi perché, con la finalità di eseguire analisi statistiche, esso possa raccogliere i dati necessari anche attraverso l'accesso diretto agli archivi, costituiti, ai sensi dell'articolo 2, presso ciascun intermediario. Una previsione che non scalfisce minimamente gli obblighi di riservatezza, essendo stati individuati in modo inequivoco il soggetto che può avere accesso ai dati e la finalità per cui lo stesso è consentito.

Come primo passo, sia pure fortemente cauto, questa norma permetterebbe di ottenere un aggiornamento statistico sui flussi finanziari relativi alle operazioni e ai trasferimenti per cui la legge dispone la raccolta di informazioni, al fine di far emergere eventuali anomalie degne di essere oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria, che deciderà quali accertamenti compiere.

Quale può essere in questo caso l'impatto negativo sulla libertà di mercato?

Non scherziamo! Opporsi ad una norma come questa significherebbe rinunciare volutamente alla possibilità di conoscere con basi un po' più scientifiche il fenomeno del riciclaggio. E per carità di patria non si adduca in questo caso come motivazione la necessità di una disciplina uniforme nei pae-

si della Comunità europea. Noi dobbiamo avere coscienza che, pur essendo l'Italia il paese nella CEE più colpito da decenni dal fenomeno della criminalità organizzata in tutte le sue manifestazioni, riciclaggio compreso, presentiamo una situazione più debole degli altri stati in quanto a norme di regolamentazione e di trasparenza del mercato e del risparmio; né possiamo dire di essere all'avanguardia — anzi arriviamo in ritardo — nell'introduzione di normative specifiche di tutela contro il fenomeno del riciclaggio.

Con il decreto al nostro esame noi inseriamo previsioni legislative già operanti da anni non solo negli Stati Uniti d'America, ma anche in Inghilterra, in Francia e parzialmente in Germania. Non va dimenticato che ci siamo meritati critiche severe da parte del cancelliere tedesco perché nel semestre di presidenza italiana della Comunità non sono stati compiuti passi avanti, anzi è stata dimostrata scarsa sensibilità proprio sul terreno del contrasto alla criminalità organizzata.

Non va neppure dimenticato che in altri paesi c'è molta più attenzione per strumenti di raccolta del risparmio obiettivamente pericolosi perché poco trasparenti, strumenti che conseguentemente in quegli Stati sono stati aboliti o strettamente regolamentati! È il caso, ad esempio, dei libretti al portatore, che in Italia continuano ad esistere pur se è noto che si tratta di uno strumento usato non solo dal piccolo risparmiatore (di solito si fa menzione della vecchietta di turno) ma principalmente da chi ha tutto l'interesse ad occultare i fondi. Dei libretti al portatore fino ad oggi non è stato possibile conoscere altro che l'entità globale, senza alcun tipo di disaggregazione dei dati né sul territorio né secondo altri criteri. È accettabile tutto ciò?

Quello che chiediamo di introdurre in questa sede non è — lo ripeto — la banca dati centralizzata, anche se rimaniamo dell'avviso che quest'ultima, con la previsione di norme di cautela per l'accesso e di precisi vincoli all'utilizzo delle informazioni, sarebbe la soluzione migliore. A questa nuova richiesta il Governo non può rispondere come fece in passato, a proposito appunto della banca dati, chiedendoci coerenza nella

scelta tra un sistema di rilevazione quantitativa e un altro che privilegi la qualità (sistema, quest'ultimo, che viene introdotto dal decreto attraverso la segnalazione delle operazioni sospette da parte degli operatori).

Noi non accettammo allora tale richiamo alla coerenza perché non ritenevamo che le due scelte fossero in contrasto. Tanto meno esso sarebbe ammissibile oggi. Pensiamo, al contrario, che il Governo debba fare qualche riflessione in più circa la concretezza, l'utilità, la possibilità di successo delle norme che propone, se è vero, come è vero, che il ministro Scotti si è rivolto — con una lettera di cui siamo a conoscenza — al direttore generale dell'Associazione bancaria italiana per manifestare l'insoddisfazione del dipartimento della pubblica sicurezza circa la scarsa applicazione delle norme relative alla segnalazione delle operazioni sospette.

Noi — sia chiaro — non cambiamo opinione sulla validità della norma che richiede la collaborazione da parte degli operatori creditizi e finanziari. Continuiamo a ritenere che questa strada debba essere percorsa, sapendo però — lo dicevo già nei precedenti interventi — che si tratta di una scommessa e che probabilmente ci vorrà del tempo ed una maturazione delle coscienze prima che la norma possa dare dei frutti.

Ancora oggi, purtroppo, sappiamo che persino all'interno del settore creditizio che — lo abbiamo sempre ripetuto — dà sempre maggiori garanzie, essendo regolamentato e vigilato, e nonostante la disponibilità collaborativa dimostrata dalle associazioni di categoria, persiste una sottovalutazione del problema, per cui emerge una certa superficialità dell'approccio e per ammissione dello stesso personale (in interviste anonime apparse sulla stampa: se ne fa riferimento esplicito nella relazione scritta), risulta privilegiato, in ogni caso, il raggiungimento di un certo obiettivo di raccolta.

Questo non avviene solo nelle banche del Sud del paese. Quando si parla di maturazione delle coscienze, deve essere chiaro che non ci si può riferire unicamente ad una maturazione soggettiva ma collettiva, e tale maturazione si può raggiungere solo se si afferma concretamente, ed in modo inequivoco da parte di tutti i soggetti che operano

ed hanno responsabilità nel mercato, che per il bene stesso della libertà di mercato non è tollerabile una situazione nella quale agiscono indisturbati grandi capitali che vengono da economia illegale.

C'è questa volontà e — ancor prima — c'è questa convinzione? Ho molti dubbi in proposito. Ricordavo all'inizio che in questi mesi si è sviluppato un confronto serio, anche esterno al Parlamento, parallelo alla nostra discussione, sul problema del riciclaggio e degli strumenti necessari per sconfiggerlo. Si sono confrontate opinioni diverse che rappresentano anche interessi legittimi diversi, tutti orientati ad analizzare metodi di lotta che non provochino l'«ingessatura» del mercato.

Con lo stesso spirito — lo voglio sottolineare — il Parlamento ha affrontato la discussione sul decreto. Mi pare che — si tratta forse di una sintesi un po' grossolana — sia emersa da questo dibattito la convinzione che la linea seguita dal decreto sia oggi opportuna, pur con valutazioni differenti sull'applicabilità e l'efficacia di alcune norme. A proposito, per esempio, della segnalazione delle operazioni sospette da parte degli operatori, un noto penalista ha definito la norma «un bellissimo biglietto da visita».

Tutto questo non è però sufficiente. Concordo con il noto penalista, Giovanni Maria Flick, che per un intervento efficace anche contro il riciclaggio nella realtà italiana bisogna tener conto delle tre facce del problema: la disponibilità di strumenti di lotta alla criminalità organizzata, di strumenti di lotta alla criminalità economica e di strumenti di lotta all'evasione fiscale.

Procediamo pure con cautela, evitando normative che creino pericolose alleanze o scompiglio nel mercato, ma senza finzioni, sulla direttrice che dobbiamo seguire se vogliamo combattere la criminalità organizzata. Occorrono regole certe di funzionamento e di trasparenza del mercato, che non possono prescindere dalla trasparenza nei confronti del fisco. Ci vorrà forse ancora del tempo ma questo è l'obiettivo che dovrà essere raggiunto.

Governo e Parlamento — insieme — debbono fare attenzione a non ritardare un processo che già oggi è auspicato da molti

soggetti sociali. Non mi riferisco soltanto alle categorie dei lavoratori dipendenti o dei pensionati, ma anche a quelle degli imprenditori, al tessuto produttivo della nostra economia. In alcune audizioni sul sistema fiscale, tuttora in corso presso la Commissione finanze, i rappresentanti degli imprenditori hanno detto di essere favorevoli all'abolizione del segreto bancario. Una posizione, questa, già espressa dai massimi vertici della Confindustria, che rispecchia, a mio avviso, un convincimento di fondo più che condivisibile; la libertà di mercato, in altre parole, deve reggersi sulla leale concorrenza fra i soggetti e tutto ciò che nel mercato si muove in modo sleale o illegale deve potere essere circoscritto e punito.

Il gruppo comunista-PDS propone pochissimi emendamenti al testo del provvedimento approvato dalla Commissione. Tali emendamenti si prefiggono naturalmente l'obiettivo di migliorare, chiarire o integrare la normativa in esame.

Con riferimento all'articolo 1, sul quale si è soffermato ampiamente il relatore, credo sia emerso con chiarezza come la Commissione abbia approvato in maniera un po' troppo affrettata un emendamento presentato dall'onorevole Usellini, dettato peraltro da finalità giustissime in quanto cercava di evitare l'insorgere di taluni problemi. Sta di fatto che l'attuale testo dell'articolo 1 può ancora dar luogo ad alcuni problemi che mi auguro sia possibile discutere e risolvere in seno al Comitato dei nove.

Per quanto riguarda l'articolo 2, poiché si è convenuto di riscrivere l'articolo 30 della legge n. 55 del 1990 (mi sto riferendo alla revisione della legge Rognoni-La Torre), proponiamo l'inserimento di una norma che rende applicabile la previsione relativa alla registrazione delle operazioni eseguite in modo frazionato. Ne abbiamo già discusso in aula e, più volte in Commissione: non starò pertanto qui ad esporre nuovamente i termini del problema. Mi limiterò a richiamare il Governo al rispetto di un obbligo che gli incombe in tema di correzione della interpretazione applicativa fornita con decreto del Ministero del tesoro e da tutti riconosciuta (anche dal governatore della

Banca d'Italia) errata, non rispondente allo spirito della norma e, in questo senso persino offensiva nei confronti del legislatore che tale norma ha voluto.

Sempre con riferimento all'articolo 2 proponiamo di prevedere entro un termine congruo la trasformazione dei libretti di deposito e conti al portatore in libretti o conti intestati. All'articolo 4 proponiamo di inserire un'autorizzazione al ministro di grazia e giustizia perché proceda con proprio decreto alla informatizzazione dei registri delle società e delle imprese, tenuti dalle cancellerie commerciali presso i tribunali. Il Governo e il relatore si sono già espressi sostanzialmente a favore di quest'ultimo emendamento. Il Governo ha tuttavia sollevato un problema di copertura. Tale problema dovrà essere risolto tenendo conto che, con tale innovazione, il rapporto costi-benefici sarebbe favorevolissimo. In proposito, ricordo che è stato fatto uno studio dal tribunale di Milano, dal quale risulta che per tale città si avrebbe un costo di un miliardo e 188 milioni a fronte di un beneficio valutabile in 125 miliardi.

Proponiamo altresì una norma che si prefigge lo scopo di far cessare lo scandalo della *prorogatio* per le cariche di presidente e di vicepresidente degli enti creditizi. Non è la prima volta che discutiamo di tale norma e conseguentemente della questione ad essa connessa. Sappiamo che da parte degli altri gruppi vi è, al riguardo, un larghissimo consenso, cui si aggiungerebbe — non ho dubbi — quello del ministro Carli, qualora fosse qui presente. Resta da vedere se ancora una volta si tratterà di un consenso del tutto teorico oppure se ad esso seguirà qualcosa di più tangibile. Potremmo ricorrere a diversi proverbi e alla saggezza popolare per definire un problema di coerenza, che ognuno di noi dovrebbe avvertire.

Per terminare, confermo che il gruppo comunista-PDS non ripresenterà l'emendamento sulla banca-dati centralizzata, considerando oggi più percorribile la soluzione proposta dal relatore e dall'onorevole Visco del quale controfirmeremo un apposito emendamento. Ci aspettiamo che anche il Governo dimostri sensibilità e disponibilità a trovare una soluzione unanime su questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

punto (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, devo sciogliere la riserva precedentemente espressa. La Presidenza non ritiene opportuno che la lettera del presidente della Commissione finanze al Presidente della Repubblica sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna, e per altro fa osservare che i contenuti della lettera stessa sono stati già riassunti dal presidente della Commissione nel suo intervento introduttivo.

Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Relatore. Presidente Zolla, desidero innanzitutto ringraziarla per la correttezza con la quale lei sempre presiede le sedute della Camera e per la difficile funzione di arbitro che svolge, essenziale in un rapporto fra Parlamento e Governo che non è dei migliori.

In generale, i rapporti fra Parlamento e Governo sono difficili, specialmente nelle democrazie avanzate. E tuttavia in materia di legislazione fiscale, economica e finanziaria, nell'ultimo anno sono una vera tragedia. Io dico con grande stima e rispetto per la persona cui tocca ... Come dice il Manzoni, «a chi la tocca, la tocca». A noi, in Commissione finanze, accade che capiti un sottosegretario sbagliato, su una materia sconclusionata a proposito della quale il Governo dice cose diverse, mandando in giro persone che non hanno competenza sulla stessa. Insomma, come se io parlassi di questioni di polizia delle quali non so assolutamente niente! Se poi invece il nostro dovere ci impone di polemizzare politicamente, senatore Ruffino, va benissimo quello che lei ha detto.

Non so di quale corrente lei faccia parte, ma ho la sensazione — ed è stato lei e non io a parlare delle elezioni in Sicilia — che lì abbia vinto il «PP», cioè il partito popolare. Ma non è il partito popolare di don Sturzo, è il «partito Pomicino». Dico questo perché

bisogna chiarire che cosa origina i successi della lega. Parlo della lega lombarda e non della lega delle cooperative che su questo decreto-legge ha sollevato un problema che bisogna assolutamente risolvere. Il problema è il seguente: i trasferimenti all'interno di una *clearing house* sono accertabili e vanno accertati a fini di riciclaggio? È necessario, quando si è di fronte ad una *clearing house*, avere l'intermediario finanziario con un aumento ed un eccesso di costi? Si può nel preambolo di un decreto-legge scrivere cose diverse da ciò che si scrive nell'articolo 1 dello stesso decreto?

Le ciliegie sono come gli errori e non viceversa: un errore tira l'altro. Noi stessi della Commissione finanze — l'ho detto all'inizio e la collega Umidi lo ha precisato con grande competenza tecnica — ci siamo resi responsabili di un errore che ora è contenuto nel testo che abbiamo portato in aula e che, allo stato degli atti, non siamo in grado di correggere. Perché? Perché a seconda dei consulenti che arrivano, il Governo cambia linea; e sono quasi sempre consulenti del Governo «l'un contro l'altro armati». Almeno il Governo desse lo stesso ordine ai consulenti!

Presidente Zolla, facciamo un esempio: noi abbiamo rappresentato alla Presidente della Camera, che è deputata di Reggio Emilia — e verso di lei nutro una grande ammirazione per ragioni di tipo politico — che sono incorsi in provvedimenti fiscali repressivi alcuni parlamentari di quella gloriosa città del tricolore. La notizia è stata resa pubblica dai giornali dieci giorni fa. Il reato che avrebbero commesso è quello di frode fiscale, un reato non da poco per parlamentari di molti gruppi.

Si dà il caso che i tribunali della Repubblica abbiano dovuto mandare comunicazioni giudiziarie per il reato di frode fiscale, che oggi si definisce come un atto prodromico, anche a coloro che certamente non hanno commesso una frode; è accaduto però che — dal momento che qualche consulente di un ministro si è opposto a che venisse definita in modo diverso la riforma delle «manette agli evasori» — siano stati mandati alcuni rappresentanti della giustizia che facevano determinate affermazioni, mentre

quelli delle finanze ne facevano altre, un sottosegretario diceva una cosa, un altro ne diceva una diversa.

A questo punto cosa deve fare il presidente della Commissione finanze che umile e prono si rimette al Governo e si arrende? Si arrende al punto che su questo decreto che riguarda una materia istituzionale rilevantissima abbiamo sentito il collega Gastone Parigi dire che nonostante tutto voterà a favore — non è un risultato di poco conto: l'opposizione di destra vota a favore —, mentre l'opposizione di sinistra — la collega Umidi è intervenuta a nome del PDS — ha dato un contributo tecnico rilevante, affermando che in ogni caso questo decreto-legge va approvato. La collega Umidi ha infatti rilevato come sussistano delle imperfezioni, ma si è dichiarata soddisfatta, rispetto al testo originario, del punto cui si è arrivati ed ha aggiunto — e di questo la ringrazio — che il suo gruppo non presenterà emendamenti sulla banca-dati centralizzata che sembrava una questione ideologica capace di dividere quest'Assemblea. Non si tratta in realtà di una questione ideologica bensì di una questione pratica, di correttezza nei confronti degli intendimenti del legislatore.

Onorevole Ruffino, quando un relatore riesce a compiere un tale miracolo, nonostante vengano presentati decreti che a ripetizione accumulano errori su errori, che si attribuiscono poi alle motivazioni politiche più strane, le voglio dire che se il pesce secco è secco non si può in un decreto fiscale fargli un favore ... Quel pesce secco, invece, viene poi «emendato» dal ministro delle finanze che lo riporta all'aliquota del pesce fresco.

Chi ha fatto ciò? La mia opinione è chiara: l'ha fatto il ministro Cirino Pomicino per fare un favore al signor Ambrosio dell'Italgrani. È lo stesso Pomicino che telefona alla Consob e alla Banca d'Italia sulla vicenda Lombardfin.

Si tratta allora del «pp», ma nel senso di «partito Pomicino»; non si tratta di don Luigi Sturzo il quale diceva a proposito della Federconsorzi che è asservita ai potentati politici dominanti. Lo diceva don Luigi Sturzo e non mi risulta che egli possa essere indicato...

PRESIDENTE. Mi pare che avesse qualche opinione critica anche sul sistema della gestione pubblica delle imprese.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Ne aveva parecchie e quasi tutte si sono rivelate fondate al punto che il ministro del bilancio (e mi scuso per l'eufemismo perché sto parlando di una volpe messa a guardia di un pollaio, essendo questa la situazione) può anche prendere dei voti un giorno; ma ogni voto che prende è la rovina di un paese che poi non vota per quel partito per le ragioni in base alle quali altri votano quello stesso partito. Cioè ho la sensazione, senatore Ruffino, che quando Pomicino si guarda allo specchio vede il senatore Bossi, e sono due facce che non piacciono all'Italia dell'Europa!

Si tratta di una questione politica, ma lei mi ha tirato per i pochi capelli che ho a parlare di una materia sulla quale lei, ha più competenza di me, perché io di politica ne capisco entro certi limiti.

Concludendo, la Camera convertirà in legge il decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, in tempi rapidi, perché tale provvedimento non può essere trascinato più a lungo. Abbiamo fatto un grande lavoro, abbiamo aggiunto la normativa relativa alle società finanziarie ed abbiamo offerto alla Camera ed al paese i dati relativi alla pericolosità di certe situazioni. Il Ministero del bilancio, però, o qualche superispettore SECIT non può lanciare uno *Scud* al giorno ...! Noi in Parlamento abbiamo alzato i nostri *Patriot*, stiamo cioè cercando di difendere la legalità non solo ai sensi degli articoli 23 e 53 della Costituzione, ma anche ai sensi degli articoli 77 ed 87. Noi continueremo a lanciare i nostri *Patriot*, dopo di che vi sarà un'avanzata del Parlamento. Infatti, su questa materia non solo il Governo non ha avuto difficoltà da parte del Parlamento, ma ha avuto — da tutte le forze parlamentari — indicazioni concrete. Allora dovete dirmi: se vogliamo che il nostro paese non diventi il ricettacolo di coloro che vengono espulsi dagli altri, perché negare, signor Presidente e onorevole sottosegretario Ruffino, che nella prima proposta di legge presentata alla Camera (la quale fu elaborata dalla Guardia di finanza e presentata dal sottoscritto con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

tanto di relazione) fosse indicato con chiarezza il caso di una società inglese denominata CAP-COM. Tale società fu bloccata proprio sul pagamento fatto con una carta di credito in un paese civile come gli Stati Uniti d'America, nel quale l'*Internal Revenue Service* (l'IRS) comunica immediatamente con la *Security and Change Committee* ed è in grado di conoscere immediatamente l'identità di chi acquista un titolo.

Ricordo che la Commissione finanze della Camera prese atto con soddisfazione a Boston del fatto che negli Stati Uniti nessuno può sottoscrivere titoli se non attraverso assegno o carta di credito. Questo è il grande sforzo verso la trasparenza che bisogna attuare anche nel nostro paese!

Tutto ciò si dovrà certamente porre in essere con gradualità, sapendo che il primo problema, quello della «opacità» della diffusione del contante, può favorire in Italia il riciclaggio, al punto che i riciclatori internazionali si sono concentrati nel nostro paese oltre che per le raffinerie di droga, anche per talune facilità ed i buchi esistenti nel nostro ordinamento in questa materia.

Il Parlamento aveva il dovere di aiutare il Governo lungo tale strada. Credo che la Commissione finanze, all'unanimità, abbia fatto come al solito il proprio dovere.

Vorrei precisare che soltanto perché oggi è lunedì ci siamo permessi di aggiungere qualche argomento, nel senso di dire al Governo che la materia delle sollecitazioni al pubblico risparmio e delle truffe radiotelevisive — come quella dell'usura — sono materie per le quali è necessario un intervento urgente. In ogni caso, proprio per autolimitarci rispetto alle nostre critiche al contenuto dei decreti, abbiamo ritirato gli emendamenti che erano stati presentati. Ciò nonostante, riteniamo opportuno sottolineare che la maggior parte dei decreti-legge che vengono sfornati sono illegali e sono in violazione del terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 400. Essi sono anche in violazione della Costituzione. Alcuni di tali provvedimenti contengono norme attinenti al riciclaggio; in altri casi, si verifica che si fa in un decreto-legge il contrario di quanto viene scritto nel decreto-legge in discussio-

ne. Per tali ragioni chiediamo un indirizzo unico del Governo e sollecitiamo l'espressione — signor Presidente Zolla, rimetto tale invito alla sua considerazione — di una voce unica da parte del Governo, come è previsto anche dal regolamento della Camera. Signor Presidente, vorrei invitarla a sollecitare il Governo (accogliendo così l'auspicio espresso da un membro della Commissione finanze: «Dia il Governo una risposta evangelica») a dire se è favorevole o contrario a taluni emendamenti, per esempio a quello preannunciato dall'onorevole Umidi Sala! A tale richiesta sarei lieto di sentirmi rispondere: «Sì, sì» o «No, no». Dopo di che potrò dire che con questo decreto abbiamo fatto un passo avanti, perché i dati in questione, secondo gli strumenti previsti dalla legge, sono accessibili anche per la materia fiscale. I reati fiscali hanno una pericolosità ben diversa dai reati di riciclaggio.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento sottolineando che in materia fiscale ogni fattispecie penale è a volte di ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo. Mentre in materia fiscale le ipotesi di delazione sono abbastanza campate in aria, in materia di lotta alla criminalità economica senza la delazione (cioè senza un patto sociale per il quale ogni cittadino sappia che quell'atto di coraggio è necessario allo Stato perché lo Stato siamo noi!) non è assolutamente possibile pensare di poter battere una criminalità che ha al suo attivo, oggi, strumenti sofisticati. Essa non dispone, come lo Stato, di diversi corpi di polizia, ma di strumenti unici di penetrazione e di acquisto di consensi, di preferenze, di negozi, di licenze e via dicendo. Ma il problema vero consiste a mio avviso nel fatto che vi sia o meno la volontà di collaborare con i comuni a questo fine. Può un comune segnalare un sospetto? A che titolo? Come fa un comune a sapere che quel signore che ha comprato un certo bene è un riciclatore, se non verranno accolte alcune delle indicazioni fornite in questa sede dall'onorevole Umidi Sala? Dopo di che io mi fermerò, fino al punto in cui il Governo dirà che potremo fermarci.

Noi — e parlo a nome della Commissione finanze ma anche, se mi consente, come suo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

presidente — siamo veramente soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto. Anche se il decreto fosse approvato in questa veste, avremmo dato un duro colpo alla criminalità economica. È sufficiente? No, ma è necessario.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 giugno 1991, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (5638).

Relatore: Cerutti.
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonché altre disposizioni concernenti l'amministrazione finanziaria (5636).

Relatore: Piro.
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1991, n. 134, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale (5625).

Relatori: Aiardi e Rocelli.
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141, recante divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle categorie indicate nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione (5637).

Relatore: Del Pennino.
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (5650).

Relatore: Piro.

La seduta termina alle 19,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,45.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 17 giugno 1991.**

Barbieri, Cavicchioli, Cima, Cimmino, d'Aquino, De Michelis, Facchiano, Frasson, Gei, Gelpi, Lanzinger, Mancini Vincenzo, Mazzuconi, Pacetti, Pallanti, Pellegatta, Picchetti, Strumendo.

Annunzio di proposte di legge.

In data 12 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CORSI: «Norme a favore dei portatori di handicap» (5744);

GORGONI ed altri: «Modifiche all'articolo 303 del codice di procedura penale, in tema di custodia cautelare» (5746).

PIRO: «Disciplina dell'uso dei mezzi audiovisivi per la promozione di prodotti finanziari non regolamentati» (5747).

In data 13 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PELLICANÒ ed altri: «Istituzione del difensore civico del turista» (5749).

In data 14 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MACCIOTTA ed altri: «Istituzione di una Commissione Parlamentare d'inchiesta sul

dissesto della Federconsorzi e sugli ostacoli da rimuovere per garantire lo sviluppo di una moderna economia agricola» (5750).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FACHIN SCHIAVI: «Istituzione della provincia della Carnia» (5752).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

In data 12 giugno 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALTISSIMO ed altri: «Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana» (5745).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 14 giugno 1991 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro delle finanze:

«Disposizioni per assicurare, in casi straordinari, la continuità dei servizi doganali e delle imposte di fabbricazione mediante l'intervento della Guardia di Finanza» (5751).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

In data 13 giugno 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

S. 2800. — Senatori CABRAS ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, per l'ultimazione dei lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (approvata da quella I Commissione permanente) (5748).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di mercoledì 12 giugno della IX Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Titoli professionali marittimi del personale imbarcato su navi da pesca» con il titolo: «Disposizioni sui titoli professionali marittimi del personale imbarcato» (3951).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali);

VITI ed altri: «Ricostituzione dell'Istituto nazionale Giuseppe Kirner per l'assistenza ai professori medi, di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 370» (5681) (con parere della V, della VII, della XI e della XII Commissione);

CARIA ed altri: «Nuove norme per la garanzia del diritto di informazione dei cittadini» (5732) (con parere della II Commissione);

LANZINGER ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali similari» (5726) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

d'AMATO CARLO E D'ADDARIO: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (5699) (con parere della I, della VIII e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

FIORI: «Norme per la regolamentazione delle vendite in blocco e frazionate di complessi edilizi residenziali di proprietà unica e per la tutela del diritto all'alloggio» (5710) (con parere della I e della II Commissione);

GALLI ed altri: «Legge quadro per la tutela del mare» (5684) (con parere della I, della V, della VII e della X Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 73, comma 1 bis, del regolamento);

alla XI Commissione (Lavoro):

FOSCHI ed altri: «Norme in materia di tutela delle lavoratrici madri» (5610) (con parere della I, della III, della V, della X e della XII Commissione);

FIORI ed altri: «Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni» (5621) (con parere della I e della V Commissione);

FRONZA CREPAZ ed altri: «Riconoscimento del valore sociale della maternità ed estensione dell'indennità relativa a tutte le donne» (5690) (con parere della I, della II, della III, della V e della XII Commissione);

S. 722. — Senatori MURMURA ed altri: «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386» (5713) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

CRISTONI ed altri: «Riforma della professione infermieristica» (5602) (con parere della I, della V, della VII, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1991

alla XIII Commissione (Agricoltura);

BERSELLI: «Denominazione di origine dell'anguilla di Comacchio» (5693) (con parere della I, della II, della III e della X Commissione);

«Modifiche alla legge 9 aprile 1990, n. 87, concernente interventi urgenti per la zootecnia» (5685) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su proposte di legge ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

La VII Commissione permanente (Cultura) ha richiesto che per i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione, il parere della VII Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento:

FIANDROTTI ed altri; ARTIOLI ed altri; ARMELLIN ed altri e COLOMBINI ed altri: «Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati» (45-288-484-501). (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Tenuto conto della materia in oggetto dei progetti di legge, ritengo di poter accogliere tale richiesta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 17 giugno 1991 ha trasmesso ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 5 giugno 1990, n. 148, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto concernente la definizione delle modalità per l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera, i criteri per la scelta di detta lingua, i requisiti e le competenze dei docenti.

Tale richiesta è deferita, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1991.

Annunzio di una mozione, di una risoluzione, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, una risoluzione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.